ANNA TANTINI 22/3/1990

COSA SAPPIAMO DELL'IDENTITA' FEMMINILE.

Teoria della differenza sessuale, secondo Adriana Cavarero.
La d.s. è fondante, è essenziale. "Essere donna come concreto e essenziale differire. Essenziale e originario differire". Per le donne "essere sessuate nella differenza è qualche cosa di imprescindibile, è, per ciascuna che si trova a nascere donna, un da sempre già dato così e non altrimenti, che si radica nel suo essere non come un che di superfluo o un di più, ma ciò che essa necessariamente è : appunto donna." (1)
Rosi Braidotti: " Il mio essere è sessuato femminile da sempre, dacché io esisto... L'essenza della donna non è biologica, ma storica, consiste nell'esperienza della separatezza e dell'autoestraniazione. Non si tratta di un dato immobile fuori del tempo, ma di diff.sess. pensantesi da parte di un vivente sessuato al femminile." (2)
Notare che c'è già una differenza rispetto al pensiero di Adriana, il discorso storico.
L'uomo - malato di universalismo - ha aggiudicato il maschile ai soggetti uomini e il femminile ai soggetti empirici donne. Così la biologia, le differenze anatomiche tra i sessi si sono trasformate in un destino storico nefasto per le donne. L'ipotesi del femminismo della diff.sess. non delega alla storia o alla biologia il compito di spiegarci chi e cosa siamo. L'assunzione dell'essere donna come esperienza di estraneità diviene la premessa di un progetto politico. L'affermazione della d.s. è una strategia che iscrive il femminismo come luogo di enunciazione, un angolo critico di approccio al mondo. (2)
Adrienne Rich sostiene che non si deve negare l'importanza della biologia femminile, solo perchè la società patriarcale se ne è servita per sottomettere le donne.
Anche noi, nel seminario dello scorso anno, abbiamo riconosciuto come elementi costitutivi della nostra differenza il desiderio di maternità, il modo di gestire la sfera emotiva.
Ci sono d'altro canto posizioni completamente diverse soprattutto nel femminismo americano (e, in parte, in Rosi Braidotti).
Linda Alcoff ci dice : "Se si limita a valorizzare le qualità positive sviluppate durante l'oppressione, il femminismo culturale non può designare una mappa per il nostro futuro. Se rinforza le spiegazioni essenzialiste di queste qualità, rischia di rinsaldare un importante caposaldo della oppressione sessista: la credenza in un "essere donna" innato, al quale tutte ci dobbiamo conformare se non vogliamo essere giudicate inferiori o non "vere" donne." (3)
Per Julia Kristeva, poststrutturalista francese, un femminismo valido potrebbe essere solo un f. totalmente negativo, che decostruisce ogni cosa. "Una donna non può essere; è qualcosa che non appartiene neppure all'ordine dell'essere. Ne segue che una pratica femminista può essere solo negativa, in opposizione a ciò che già esiste, in modo che noi possiamo dire "non è" e "di nuovo non è". (4)
Teresa de Lauretis (in "Alice doesn't") pone le basi di una nuova concezione della soggettività: essa non è determinata nè dalla biologia, nè dall'intenzionalità libera e razionale, quanto invece dall'esperienza. "...la specificità di una teoria femminista" va ricercata "non nella femminilità come vicinanza privilegiata alla natura, al corpo o all'inconscio.... non nella tradizione femminile intesa semplicemente come privata, marginale e ancora intatta, avulsa dalla storia...neppure nei punti deboli

della mascolinità, nelle incrinature dell'identità maschile o nelle negazioni del discorso fallico; ma, piuttosto, in quella pratica politica, teorica, di autoanalisi, tramite la quale è possibile riformulare, sulla base dell'esperienza storica delle donne, le relazioni del soggetto con la realtà sociale." (4)
La soggettività ricostruita tramite il processo della pratica riflessiva. Ancora: l'identità di un individuo si costruisce attraverso un processo storico di consapevolezza, un processo nel quale la propria storia "è interpretata e ricostruita da ciascuno di noi entro l'orizzonte di significati e conoscenze disponibili nel contesto culturale di un dato momento storico, un orizzonte che include anche modalità di impegno e lotta politica. La consapevolezza perciò non è mai fissata, mai colta una volta per sempre, perchè i confini del discorso cambiano con le condizioni storiche." (4)
Infine molte studiose americane fanno riferimento agli studi della psicanalista americana Nancy Chodorow (pag.42 e seg.)
La Ch. considera l'identità di genere "nè come prodotto della biologia, nè di un'intenzionale educazione al proprio ruolo", ma come effetto di un vincolo parentale asimmetrico. Maschi e femmine pervengono a diverse strutture di identità individuale e sessuale perchè, nel nostro ordinamento sociale, le femmine si legano con il genitore dello stesso sesso, i maschi con quello di sesso diverso. Per raggiungere la sua identità, il maschio deve spezzare completamente la sua primitiva identificazione con la madre e identificarsi col padre, rappresentante, intellettualizzato, del ruolo maschile.
Le femmine spezzano il legame con la madre molto più tardi e in modo incompleto. L'io maschile si definisce anche attraverso un concetto di omogeneità, un'affermazione di unicità e una paura della diversità invadente.
L'io della donna -io relazionale- la spinge a definire la propria identità tramite la relazione con gli altri o con qualcuno diverso da lei.
La diversità minacciosa che vive dentro di lui viene proiettata al di fuori, su un diverso disprezzato, percepito come inferiore. (5)
Anche Carol Gilligan, nel suo saggio sull'etica maschile e femminile (6), si rifà alle ricerche di Nancy Chodorow. Gilligan osserva (pag. 14 e seg.) che vi è sempre stata la tendenza nella psicologia evolutiva a proporre come realtà un'immagine maschile.. Freud, dopo aver cercato di far rientrare la donna nella sua concezione maschile, giunge a riconoscere nell'attaccamento predipico della bambina alla madre, nella sua forza e nella sua persistenza, una differenza di sviluppo. Il super Io, erede del complesso edipico, risulta nella bambina menomato e di conseguenza "il livello di ciò che è eticamente normale è diverso che nell'uomo";" la donna mostra minor senso della giustizia dell'uomo, minor inclinazione a sottomettersi alle grandi necessità della vita, troppo spesso si lascia guidare nelle sue decisioni da sentimenti di tenerezza e di ostilità'". (Freud 1925)
Una carenza della teoria viene proiettata come una carenza dello sviluppo femminile. N.Ch. cercando di spiegare "il riprodursi nell'ambito di ogni generazione di certe differenze generali e quasi universali che caratterizzano la personalità e i ruoli maschili e femminili" attribuisce tali differenze non all'anatomia, ma al fatto che "in tutte le culture è la donna ad assumersi la responsabilità della cura dei bambini nei primi anni di vita". "in qualunque società, la personalità femminile giunge a definirsi in rapporto agli altri più di quanto non accada alla

personalità maschile" (Chodorow 1974)
Ancora Chodorow, vedi fotocopia.
Ne consegue, secondo Gilligan, un modo diverso di elaborare la propria etica, una diversa prospettiva nel giudicare e nello scegliere, un'etica che si fonda sostanzialmente sul concetto di responsabilità e di cura per l'altro.
Noi, cosa ne pensiamo.
Si tratta, evidentemente, di tagli, di approcci molto diversi tra loro: filosofico, psicanalitico, sociologico, storicistico.
Personalmente mi vanno bene tutti, nel senso -non di dare un colpo al cerchio e uno alla botte- che mi sembra giusto tenere conto di tutti gli aspetti possibili nella definizione dell'identità femminile.
Trovo affascinante la teoria di Adriana sul "concreto e essenziale differire" e sul fatto che " essere sessuate nella differenza è qualche cosa di imprescindibile".
Ma credo si debba tenere conto anche del fatto che l'essenza della donna non può essere solo biologica, ma anche storica (Braidotti).
Ritengo interessante questa visione dello sviluppo dell'identità femminile, che tiene conto non solo della differenza biologica, dell'essere donna e non uomo nell'origine, ma anche della propria storia, del diverso rapportarsi al proprio ambiente sociale: dal primo rapporto con la madre, a tutti i rapporti successivi, con il padre, con la società ,con la polis.L'importanza per la donna del prendersi cura, del rapportarsi in modo particolare con gli altri, del senso di responsabilità.
Infine, la pratica politica, di cui parla Teresa de' Lauretis, la pratica di autoanalisi "che permette di riformulare, sulla base dell'esperienza storica delle donne, le relazioni del soggetto con la realtà sociale".
Un'interpretazione di questo tipo, che tenga conto quindi delle acquisizioni di Chodorow e di Gilligan ci chiarisce anche il nostro discorso sul "rosa", sul sentimento e sul sentimentalismo, sua, se vogliamo, degenerazione.
Il fatto che la mascolinità si definisca attraverso la separazione e la femminilità attraverso l'attaccamento, ci fa capire la probabile assoluta incapacità di comprendersi tra uomo e donna nel rapporto d'amore. ciò che la donna vive come desiderio di assoluto, di fusione, di dedizione e di attaccamento, l'uomo lo vive come invasione, come oppressione, come minaccia.
Dove c'è totalità, per la donna, nella relazione, per l'uomo c'è parzialità, paura dell'intimità, bisogno di separazione.
Forse la donna ha sempre bisogno di innamorarsi, perchè non ha sufficientemente elaborato il suo lutto, il suo distacco dalla madre?
Forse la donna a volte, sceglie di "non individuarsi": si attacca di conseguenza alla figura maschile, talvolta senza misura.
Sempre, possiamo dire, la donna continua a fare molte cose per l'uomo, a investire molto nel rapporto, a definirsi nella coppia.
Importante: avere presente la propria differenza nelle scelte sentimentali, sapere che esse vanno giocate, tenendo conto di come si forma la propria identità, dell'evoluzione della propria personalità, del proprio diverso modo di relazionarsi.
L'uomo non può dare nel rapporto quello che noi diamo: è inutile e frustante chiederglielo.